ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

NAPOLI: UNO SCAVO ARCHEOLOGICO NELL'ALA MERIDIONALE DI PALAZZO GIUSSO. RELAZIONE PRELIMINARE

VITTORIA CARSANA

L'indagine archeologica eseguita negli ambienti dell'ala meridionale di Palazzo Giusso, sede dell'Istituto Universitario Orientale[1], ha messo in luce strutture e strati di età altomedievale e medievale. Esse hanno fornito interessanti indicazioni per la determinazione dell'assetto topografico della zona in tali epoche, trovando riscontro nella documentazione archivistica coeva.

L'area, delimitata ad est e a sud dal vicoletto II San Giovanni Maggiore e ad ovest da Calata SS. Cosma e Damiano, si situa sul lato meridionale della collina di San Giovanni Maggiore, a circa 17 m. s.l.m. (fig. 1).

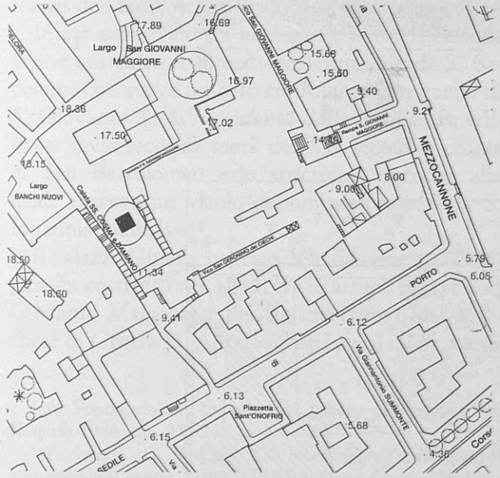


Fig. 1 - Localizzazione dello scavo.

A causa dell'assenza di documentazione archeologica la collina di San Giovanni Maggiore costituisce uno dei punti controversi per la restituzione del tracciato murario di età greca e la ricostruzione della topografia del settore occidentale della città.

Il canalone corrispondente alla via Mezzocannone, fortificato su entrambi i lati, era infossato tra le due alture di San Giovanni Maggiore e del Monterone.

Mario Napoli, che ha sostenuto l'ipotesi di due fasi distinte anche dal punto di vista topografico della fortificazione della città greca di *Neapolis*, riteneva che la collina di San Giovanni Maggiore fosse esclusa dal primitivo circuito murario della città, databile alla fine del V sec. a.C., e facesse parte di un ampliamento successivo della metà del IV sec. a.C.[2].

Recenti studi sulla topografia di *Neapolis*, invece, hanno evidenziato l'incongruenza di lasciare fuori dalla città fortificata la collina di San Giovanni Maggiore, che era più alta della collina contigua del Monterone (ormai spianata, corrisponde agli edifici dell'Università Federico II), compresa nella città fin dalla fondazione[3].

La collina di San Giovanni Maggiore controllava, inoltre, un'importante arteria extraurbana che andava verso l'area portuale, ubicata tra San Pietro Martire e Piazza Municipio, il cui tracciato è segnato dai rinvenimenti di sepolture databili al

[1] Lo scavo, eseguito nel luglio 1994 e nel marzo 1995 dalla società cooperativa Metis nella persona della scrivente, è stato condotto per conto della Soprintendenza Archeologica di Napoli sotto la direzione della dott.ssa Daniela Giampaola. L'indagine e la sistemazione a vista dei resti archeologici emersi sono state finanziate dall'Istituto Universitario Orientale e sono state effettuate dall'impresa Laudiero. La documentazione grafica e fotografica è stata curata dal personale dell'ufficio Napoli della Soprintendenza Archeologica: dis. C. Margherito, arch. A. Menzione, sig. P. Lamagna. Gli interventi di restauro finalizzati allo scavo e alla sua sistemazione si devono agli operatori del laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologica, P. Musella, P. Maimone, C. Sessa.

[2] M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959, pp. 31-52.

[3] E. Greco, 'Problemi urbanistici', in *Napoli antica*, pp. 132-139; *idem*, 'L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi', in *Neapolis* 1986, pp. 187-219; *idem*, 'L'urbanistica neapolitana', in Zevi 1994, pp. 43-44. Vedi anche i contributi di D. Giampaola, 'I monumenti', in Zevi 1994, pp. 57-62 e 'Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino', pubblicato in questo volume.



1

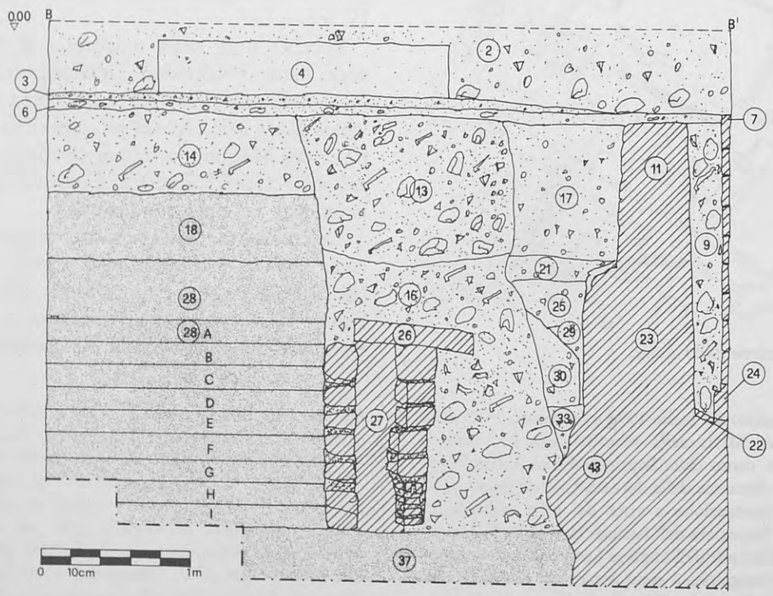


Fig. 2 - 1. Pianta del periodo bassomedievale; 2. Sezione BB'.

IV-III sec. a.C. a vico Pallonetto a Santa Chiara e a via Santa Maria La Nova[4].

Dalla fine del I sec. d.C. l'area esterna al tratto occidentale della fortificazione era urbanizzata, divenendo un quartiere residenziale, come testimoniano un edificio con annessa area termale rinvenuto lungo via S. Maria la Nova[5] e le terme romane di S. Chiara[6]. Ambienti di epoca romana con pavimenti a mosaico furono rinvenuti anche sotto la chiesa di San Giovanni Maggiore[7].

Nel VI secolo d.C. la collina ospitò la chiesa di San Giovanni Maggiore, eretta secondo la tradizione dal Vescovo Vincenzo tra il 555 e il 560 sui resti di un tempio pagano[8]. Della struttura originaria rimane l'abside in tufo e laterizi, che immetteva in un deambulatorio anulare. Essa presenta colonne e capitelli antichi riutilizzati, abbinati a due bellissimi pilastri decorati da tralci animati databili all'età flavia[9]. Scavi eseguiti nel 1988 nella zona antistante l'altare hanno evidenziato una complessa stratigrafia, scandita da diversi livelli di calpestio, dei quali il più antico, databile al VI sec. d.C., è un battuto in lapillo recante ancora tracce dell'antico rivestimento in *opus sectile*[10].

In età medievale tra la chiesa e la fortificazione venne costruito il monastero femminile di S. Sepolcro, che aveva un orto confinante con quello di S. Giovanni[11]. Ad occidente della basilica fu edificata nella seconda metà del XII secolo la chiesa di San Bartolomeo «de strictula», intorno alla quale correva un vicolo denominato «strictula S. Iohannis maioris»[12].

Il palazzo Giusso, oggetto dell'indagine archeologica, fu costruito nel 1549, tra le attuali piazze San Giovanni Maggiore e dei Banchi Nuovi, dal Marchese di Grotta D. Alfonso Sanchez, il quale aveva acquistato nel 1546 in questo luogo una grande casa con cortile, giardino e due casette dirute[13].

In seguito al diluvio del 1569, che distrusse molte case contigue, fu costruito il vicolo che va al Seggio di Porto (Calata SS. Cosma e Damiano) e una piazza (piazza Banchi Nuovi) per isolare il palazzo sul retro[14].

La forma attuale del palazzo è però quasi interamente dovuta all'opera del cardinale Ascanio Filomarino, che l'acquistò nel 1645 e in seguito fece demolire alcune case che si addossavano alla chiesa di San Giovanni Maggiore per ingrandire il suo giardino e allargare la strada dietro l'abside della chiesa.

Nel 1828 il palazzo fu acquistato dal banchiere Luigi Giusso, di cui ha conservato il nome.

Dall'esame della cartografia antica si evidenzia come l'ala meridionale dell'edificio, interessata dall'indagine archeologica, sia un corpo aggiunto rispetto all'impianto originario. Mentre, infatti, il nucleo più antico del palazzo appare già incluso nella pianta del Lafréry del 1566, la parte meridionale risulta libera da costruzioni. Nella pianta del Duca di Noja (1775) è visibile in quest'area il giardino che il Filomarino aggiunse all'edificio. Ancora nel 1845 «l'edifizio sta situato in mezzo alla città, in un sito elevato, circondato da un giardino rimarchevole per molte piante di agrumi che vi vegetano ottimamente e da tre grandi piazze fatte a spese degli antichi suoi proprietari le quali lo rendono isolato»[15].

L'indagine archeologica è stata preceduta da una campagna di carotaggi geo-archeologici al fine di accertare la profondità della stratigrafia e pianificare puntualmente l'intervento[16]. Tali prospezioni hanno rivelato una situazione stratigra-

[4] A. Pontrandolfo, 'Le necropoli urbane di Neapolis', in *Neapolis* 1986, pp. 255-271.

[5] P. Arthur - G. Vecchio, 'Gli interventi di scavo recenti o in corso nel centro antico', in *Napoli antica*, pp. 423-425.

[6] Recentemente studiate da D. Giampaola, 'L'area archeologica', in *Il monastero di S. Chiara*, Napoli 1995, pp. 61-65.

[7] N. Carletti, *Topografia universale della città di Napoli*, Napoli 1776, p. 120. Per i rinvenimenti di età romana documentati nell'area sud-occidentale della città vedi la carta archeologica pubblicata in *Napoli antica*, tavv. X-XI, pp. 482-485.

[8] *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. Waitz, in *MGH, SS. rer. Lang, et Ital.*, Hannoverae 1878, c. 19, p. 141; G. Gagliardi, *La basilica di San Giovanni Maggiore e la sua insigne collegiata*, Napoli 1889; Capasso 1895, pp. 85-86; G. Borrelli, *La chiesa di San Giovanni Maggiore*, Napoli 1967.

[9] J.B. Ward-Perkins, 'Nicomedia and the marble trade', in *PBSR* 48, 1980, p. 58, tav. XXIVa; S. Adamo Muscettola, 'Le "belle antechetate"', in Zevi 1994, pp. 97 e 282-283.

[10] Lo scavo è stato eseguito in occasione di lavori di consolidamento e restauro della chiesa effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, vedi E. Pozzi, 'L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta', in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, 'Atti del 27° Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1988', Napoli 1989, pp. 450-452.

[11] Capasso 1895, p. 173.

[12] B. Capasso, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881-1892, I, p. 312 (a. 1164); Capasso 1895, p. 173.

[13] Celano 1692, giornata IV, p. 25; Catalani 1845, pp. 56-59; G. Labrot, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli 1979, pp. 56-58 e 84.

[14] Celano 1692, *ibidem*.

[15] Catalani 1845, *ibidem*.

[16] Le indagini e ricostruzioni geo-archeologiche con relative carte interpretative sono state eseguite dalla TECNO IN nel giugno 1994.

fica complessa: a circa 1,50 m. al di sotto del piano di calpestio attuale si rinveniva ceramica di età medievale, mentre i livelli di età romana erano profondi 4,60/5,00 m. e quelli di età tardo-ellenistica, che documentano la fase più antica, circa 10 m. Esse hanno inoltre evidenziato che l'area in antico era articolata attraverso due rilevanti salti di quota con pendenza verso est/sud-est, che delimitavano la sponda nord-occidentale di un alveo soggetto a successive fasi di riempimento.

Lo scavo

Il saggio di scavo (m. 4,50×45,55) è stato effettuato in uno degli ambienti oggetto di ristrutturazione destinati ad ospitare la mensa universitaria, la cui stratigrafia era stata in parte già compromessa sul lato ovest da uno sbancamento effettuato precedentemente all'intervento della Soprintendenza Archeologica. A causa dei problemi statici intervenuti nel corso dello scavo archeologico, l'indagine è stata limitata ai soli livelli di età medievale, esplorati fino a 3,84 m. al di sotto del calpestio attuale[17].

Si sono distinti tre periodi di attività (I-III), databili dall'epoca altomedievale all'età moderna.

Periodo I - Età altomedievale

L'evidenza più antica documentata nell'area è costituita da un accumulo di terreno (US 28 C-I), alto circa 1,20 m., abbastanza compatto e umificato, di colore marrone scuro, contenente materiale ceramico abbastanza frammentato e in parte dilavato (cfr. sezione, fig. 2.2).

Tali strati hanno restituito frammenti di ceramica *forum ware* (fig. 3), la cui prima apparizione sulla base dell'evidenza numismatica proveniente dagli scavi della *Crypta Balbi* a Roma è da collocare nella prima metà o intorno alla metà dell'VIII sec. d.C.[18], associata a ceramica dipinta a bande rosse confrontabile con esemplari provenienti da contesti altomedievali scavati a Napoli (scavi di S. Patrizia e S. Marcellino)[19]. Questi rinvenimenti, insieme all'assenza di ceramica invetriata, che stabilisce un *terminus ante quem* al XII secolo, consentono di ipotizzare che l'accumulo di terreno si sia verificato in un periodo compreso tra l'VIII e l'XI secolo.

Il tipo di terreno sembra rassomigliare agli strati di «terra scura» già individuati ed analizzati in vari insediamenti urbani in Gran Bretagna[20] e in Italia[21], e in particolare a Napoli in alcuni scavi urbani a via S. Paolo, vico della Serpe[22] e a S. Marcellino[23], interpretati come il risultato di importazione voluta di terreno fertile entro la zona urbana in età tardo-romana e altomedievale per destinare a coltivazione aree precedentemente occupate da strutture urbane.

Si è notato che gli strati più profondi indagati (US 36 = 37) hanno restituito più abbondante materiale ceramico, meno frammentato ed eterogeneo degli strati superiori (l'anfora ricostruibile quasi interamente della fig. 4), forse indice del primo livello di deposizione del terreno utilizzato per coltivazione[24].

In assenza di una visibile stratigrafia interna all'accumulo si è deciso di procedere ad uno scavo per livelli artificiali di circa 0,15 m., nell'ipotesi che, essendo un terreno accresciuto con l'immissione di rifiuti domestici (per il loro contenuto organico e fertilizzante) e sottoposto ad una continua lavorazione (zappatura, irrigazione), si sarebbe dovuta individuare una distribuzione dei materiali, organici e non, consona ad una tale genesi[25].

Allo stesso periodo risale una struttura (USM 43, 51)[26], con andamento nord-sud, costituita da pietre di tufo irregolari, insieme a pietre di marmo, frammenti laterizi, un frammento di malta di calce, lapillo e carboncino, uniti da poca malta di colore grigio di pozzolana e abbondante calce. Sembra di poter distinguere i primi due filari (USM 43), conservati per un'altezza massima di 0,38 m., costituiti da pietre più grandi e regolari (probabile alzato?), dalla parte inferiore della struttura (USM 51), che costituiva probabilmente la fondazione.

Lo strato di riempimento (US 42) della fossa di fondazione della struttura, che è stato possibile scavare solo parzialmente, ha restituito alcuni frammenti di ceramica dipinta a bande insieme a

[17] La quota 0 relativa è stata fissata sul livello di calpestio attuale (pavimento) e si trova a + 16,92 m. s.l.m.

[18] L. Paroli, 'Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi - Roma', in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze 1992, pp. 351-377.

[19] Nei contesti altomedievali napoletani si rinviene la stessa associazione tra la ceramica *forum ware* e la ceramica dipinta a bande; a S. Patrizia tale ceramica è associata anche a lucerne di tipo ovoidale, databili all'VIII sec. d.C. (vedi *infra*). Per l'anfora illustrata alla fig. 4 vi sono confronti da contesti altomedievali da S. Patrizia (P. Arthur, 'Early medieval amphorae, the duchy of Naples and the food supply of Rome', in *PBSR* 61, pp. 1-14, fig. 3 n. 11). Ceramica altomedievale con decorazione a bande è attestata a Napoli anche dagli scavi di Palazzo Corigliano (B. Genito, 'La ceramica dipinta d'epoca medievale', in I. Bragantini - P. Gastaldi (a cura di), *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli 1985, pp. 60-64, figg. 46a e 47, nn. 4 e 6-10) e di S. Aniello a Caponapoli (A.M. D'Onofrio - B. d'Agostino (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in Largo S. Aniello (1982-1983)*, *AION ArchStAnt*, *Quad.* 4, Napoli 1987, p. 106, fig. 37). Confronti in Campania vi sono anche con ceramica proveniente da una fossa altomedievale rinvenuta a Mondragone, Caserta (P. Arthur *et alii*, 'M179: an early medieval lowland site at loc. Arivito, near Mondragone (Caserta)', in *Archeologia Medievale* 16, 1989, pp. 587-589, fig. 3, nn. 3-5), a Ischia (V. Guarino - D. Mauro - P. Peduto, 'Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione: il caso del complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia', in *Archeologia Medievale* 15, 1988, pp. 439-470, tavv. I e III), e in vari siti dell'area longobarda (Benevento, Pratola Serra, Mirabella Eclano, Atripalda, Bisaccia, Altavilla Silentina, Agropoli, Paestum e Salerno: cfr. P. Peduto, 'Modalità e tipologia del quotidiano dallo studio della ceramica campana', in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Firenze 1986, pp. 555-572). Per una sintesi sulla produzione ceramica altomedievale nell'Italia centro-meridionale vedi P. Arthur - H. Patterson, 'Ceramics and early medieval central southern Italy', in R. Francovich - G. Noyé (a cura di), *La Storia dell'altomedioevo italiano (V-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 409-441.

[20] R.I. Macphail - M.A. Courty, 'Interpretation and significance of urban deposit', in AA.VV., *Third nordic conference on the application of scientific methods in archaeology (ISKOS* 5), Finland 1984, pp. 71-83.

[21] Si vedano i casi delle città lombarde esaminati in *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi ed inventario dei vincoli*, Modena 1984, pp. 57-150 e il caso di Verona in C. La Rocca Hudson, '"Dark ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale', in *Archeologia Medievale* 13, 1986, pp. 31-78.

[22] P. Arthur, 'Archeologia urbana a Napoli: riflessioni sugli ultimi tre anni', in *Archeologia Medievale* 13, 1986, pp. 515-525.

[23] Vedi il contributo di D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati in questo volume.



Fig. 3 - Ceramica *forum ware*.



Fig. 4 - Anfora dipinta a bande rosse di età altomedievale.



Fig. 5 - Ceramica dipinta a bande rosse di età bassomedievale.



Fig. 6 - Ceramica invetriata bassomedievale.

[24] È da notare che i carotaggi effettuati hanno evidenziato l'esistenza di livelli di età romana a circa 4,60 m. al di sotto del calpestio attuale.

[25] Analisi paleobotaniche e pedologiche eseguite sui campioni di terreno prelevati potranno in seguito suffragare tale ipotesi.

[26] La struttura, di cui è visibile solo la parete ovest, è stata messa in luce per una lunghezza di 2,65 m. e un'altezza di 1,18 m. Essa continua ad ovest oltre il limite di scavo, al di sotto del muro sud dell'edificio moderno e al di sotto della quota raggiunta dallo scavo.

un frammento di ceramica *forum ware*[27] e a un frammento di lucerna di tipo ovoidale, databile all'VIII sec. d.C.[28]. La ceramica rinvenuta consente quindi una datazione a partire dall'VIII sec. d.C. per la costruzione della struttura USM 43.

La tecnica edilizia utilizzata e l'assenza di livelli pavimentali o di battuti associati a tale struttura fanno ipotizzare che si trattasse di un muro connesso all'impianto del giardino, forse di contenimento, la cui faccia a vista era probabilmente sul lato est, attualmente obliterato da strutture posteriori (USM 11).

Periodo II - Età bassomedievale (fig. 2)

Al di sopra degli strati di terreno scuro di epoca altomedievale continua, per circa 0,70 m., l'accumulo di terreno con caratteristiche simili al precedente (US 28, 28A, 28B) (cfr. sezione, fig. 2.2). Il rinvenimento di ceramica invetriata monocroma verde e con decorazione policroma in bruno, verde e rosso, bruno e verde a spirali (fig. 6), che trova confronti con la ceramica di San Lorenzo Maggiore, datata tra la metà del XIII e il XIV secolo[29], consente l'ipotesi che ancora in età bassomedievale l'area sia stata adibita a giardino.

Allo stesso periodo si può far risalire la costruzione, al di sopra della struttura USM 43 del periodo precedente (I), probabilmente utilizzata come sottofondazione, di una grossa struttura (USM 11 = 38) con andamento semicircolare, costituita da blocchi squadrati, irregolari, di tufo giallo uniti da malta di colore grigio chiaro di calce e pozzolana con carboncino.

La struttura ha un andamento a scarpa e uno spessore maggiore in basso e presenta una diversa altezza della risega di fondazione sulle due facce, evidenziando un salto di quota tra i due calpestii[30].

Rinforzi della struttura originaria sono presenti sul lato ovest (USM 31 e 46), rivestiti con malta di colore grigio chiaro applicata abbastanza grossolanamente (USR 35 e 32).

Sul lato est il muro presenta invece un rivestimento di intonaco di colore avorio (USR 34); ad esso sono addossati due paracarri, costituiti da due blocchi di piperno (USM 40 e 41).

Appoggiato alla parete est della struttura è stato rinvenuto un pavimento in *opus spicatum* di mattoncini in laterizio disposti di taglio (USR 22), con una preparazione di malta di colore grigio di calce e pozzolana[31].

La presenza dei paracarri sulla parete est del muro USM 11 consente di definire le funzioni delle strutture rinvenute: evidentemente la faccia est di tale muro costituiva un confine esterno prospiciente una strada, documentata dal pavimento in *opus spicatum*[32]. Sul lato ovest, invece, il muro probabilmente delimitava e in parte conteneva un giardino posto ad una quota più alta rispetto al livello di calpestio esterno.

La struttura USM 20, rinvenuta ad ovest del tratto nord di tale muro di contenimento e ad esso parallela, aveva probabilmente funzioni di drenaggio delle acque[33].

Lo strato (US 30) tagliato dalla fossa di fondazione della struttura e lo strato di riempimento della stessa fossa di fondazione (US 25)[34] hanno restituito ceramica invetriata e maiolica databile al XIII-XIV secolo[35], consentendo di stabilire il *terminus post quem* per la costruzione del muro.

Allo stesso ambito cronologico si può attribuire il pavimento USR 22, in fase quindi con la struttura USM 11, come dimostra la presenza di ceramica invetriata e ceramica a bande rosse con decorazione a spirali di età bassomedievale (fig. 5) rinvenuta nello strato sottostante il pavimento (US 60).

Alcuni battuti (US 70, 77, 80) rinvenuti al di sotto del pavimento, che è stato possibile individuare per brevissimi tratti perché distrutti da strutture posteriori (fogna USM 64), potrebbero appartenere a diversi piani di calpestio attestanti varie fasi d'uso del tracciato stradale. La scarsa quantità di ceramica rinvenuta, molto frammentaria, tra cui è sempre ancora presente l'invetriata bassomedievale, non consente di individuare differenze cronologiche.

La sistemazione della faccia est del muro con i paracarri, prospiciente la strada, potrebbe appartenere ad una fase posteriore, poiché uno dei blocchi (USM 40) copre in parte il pavimento.

Il piano pavimentale rinvenuto è in pendenza verso sud, così come la strada attuale, il vicoletto II S. Giovanni Maggiore, che in parte ricalca, regolarizzandolo, il tracciato più antico. Tra i due calpestii vi è un dislivello di circa 2,40/2,60 m., che documentano il rialzo del livello stradale avvenuto dall'età medievale ad oggi.

Periodo III - Età moderna

Fase 1: in un periodo successivo la pavimentazione stradale ha subìto alcuni rifacimenti (USR 52, 62), attestati da una diversa messa in opera dei mattoncini, non più disposti a «spina di pesce», ma allineati. Il rifacimento più consistente (USR 62) è da porre in connessione con la costruzione di un grosso collettore fognario (USM 64), rinvenuto al di sotto di tale pavimento USR 62, con andamento nord-sud e in pendenza verso sud[36]. Lo strato (US 61) rinvenuto tra il suddetto pavimento e la fogna ha restituito frammenti di maiolica di età moderna.

Fase 2: ad una fase posteriore risale la costruzione di un altro grosso collettore fognario (USM 26) (cfr. sezione, fig. 2.2), con andamento est-ovest, attualmente in disuso, che ha tagliato il muro e il pavimento di età medievale e gli strati di terreno pertinenti al giardino dei periodi precedenti[37]. Nello stesso momento, probabilmente, vengono obliterati la strada e il muro medievali e costruito, spostato verso est, un nuovo muro di confine sulla strada, conservato tuttora. Non è possibile datare con precisione questa fase poiché la stratificazione al di sopra della pavimentazione stradale risultava compromessa da interventi recenti. È probabile che l'attuale tracciato stradale risalga alla risistemazione dell'area dopo il diluvio del 1569 oppure ai lavori che il cardinale Filomarino eseguì per ingrandire il suo giardino e allargare la strada dietro l'abside della chiesa.

All'interno l'area deve aver mantenuto la sua sistemazione a giardino fino ad età recente, quando furono costruiti i locali destinati alla mensa dell'I.U.O.

Conclusioni

I dati forniti dallo scavo trovano alcuni riscontri in documenti di età medievale[38]. Come già accennato all'inizio, infatti, intorno alla chiesa di San Bartolomeo «de strictula», situata ad occidente della chiesa di S. Giovanni Maggiore, correva un vicolo denominato «strictula S. Iohannis maioris».

Un documento del 1184 descrive il tracciato tortuoso della strada «...vicum publicum qui descendit a curte ecclesiae S. Iohannis catholice maioris a platea publica de regione Media iuxta via a parte orientis est dicta ecclesie S. Iohannes catholice maioris et iuxta ortum monasterii vestri S. Sepulchri, et a parte occidentis qualiter vadit revolvendo in parte septentrionis vel ipso publico vico per quod ibidem introitum ingredit et a parte meridiei est iterum vico publico qualiter vadit revolvendo in predicta parte meridiei et curti de ipso monasterio vestro S. Sepulchri»[39].

La «strettola» di San Giovanni Maggiore scendeva quindi lungo il pendio piuttosto ripido con un tracciato che andava «revolvendo», cioè formava una serie di curve fino a raggiungere lo slargo davanti al monastero di S. Sepolcro. Essa fungeva da collegamento tra la collina di San Giovanni Maggiore e l'abitato del moricino, cioè quell'ampia fascia suburbana, che in età normanna e sveva fu sottoposta ad un intenso popolamento, chiamata *iunctum* o *iunctura civitatis*, una nuova aggiunta alla vecchia città.

[27] Per la datazione di tale ceramica vedi sopra e nota 16.

[28] F. Garcea - D. Williams, 'Appunti sulla produzione e circolazione di lucerne nel Napoletano tra VII e VIII secolo', in *Archeologia Medievale* 14, 1987, pp. 537-545.

[29] Fontana-Ventrone Vassallo 1984.

[30] Misure: h. dell'elevato, da nord a sud, da 1,70 m. a 2,10 m. (lato est), 1,00/1,10 m. (lato ovest); lungh. 4,26 m.; spess. da 0,40 m. in alto a 0,60 m. in basso. Sul lato ovest la risega di fondazione del muro è ad una quota più alta (–1,50 m. ca.) rispetto al lato est (–2,20/2,40 m.). La struttura è stata tagliata nella sua parte centrale per la costruzione di una fogna (USM 26) di epoca posteriore (periodo III), mentre a sud è stata distrutta dalla costruzione della fondazione del muro meridionale dell'ambiente moderno e a nord continua oltre i limiti del saggio di scavo, sotto l'attuale pavimentazione.

[31] Il pavimento è stato messo in luce per ca. 3,20×2,00 m. fino al muro di confine est dell'edificio attuale, aldilà del quale si estende al di sotto del vicoletto II S. Giovanni Maggiore. Misure mattoncini: largh. 0,06 m. o 0,12 m.; lungh. 0,26 m.; spess. 0,04 m. Il pavimento è stato in parte asportato dai restauratori della Soprintendenza Archeologica per consentire un piccolo saggio stratigrafico al di sotto e successivamente rimesso *in situ*.

[32] Il paracarro più a sud è molto consumato, probabilmente poiché si trova addossato proprio alla parte curva del muro, che forse in quel punto seguiva la curva della strada.

[33] Anche tale struttura risulta tagliata dalla costruzione della fogna USM 26, di età moderna.

[34] La fossa di fondazione è stata individuata e scavata sul lato ovest solo per un breve tratto poiché distrutta in parte dalla costruzione della fogna (USM 26) di epoca successiva e in parte dallo sbancamento effettuato prima dell'indagine archeologica.

[35] I materiali rinvenuti trovano confronti con la ceramica di San Lorenzo Maggiore, cfr. Fontana-Ventrone Vassallo 1984.

[36] La fogna, scavata in parte, aveva spallette in pietre di tufo e copertura costituita da grossi lastroni rettangolari di tufo disposti a spiovente.

[37] La fogna aveva le spallette in pietre di tufo, come la fogna USM 64, in cui erano stati riutilizzati alcuni mattoncini del pavimento in *opus spicatum*. Nel tratto centrale la copertura della fogna era costituita da lastroni disposti a spiovente, mentre ai lati i lastroni erano disposti di piatto.

[38] Recentemente esaminati da Feniello 1991, pp. 175-200.

[39] Ms. XXVII.B.17, f. 146.

Il tratto di pavimentazione stradale di età medievale rinvenuto nel corso dell'indagine archeologica costituisce probabilmente una parte della «strettola» attestata dal documento. È probabile che la strada proprio in quel punto curvasse ad ovest, vista la notevole consunzione di uno dei paracarri[40], e che la curva seguisse quella del muro rinvenuto, che delimitava sul lato ovest la strada. Essa era dunque fiancheggiata ad est dagli orti della chiesa di S. Giovanni Maggiore e del monastero di S. Sepolcro e ad ovest dal giardino-orto documentato dallo scavo.

L'identificazione ben si inquadra nella ricostruzione topografica della zona sud-occidentale della città nei secoli X-XIII proposta recentemente[41].

[40] Cfr. nota 32.
[41] Feniello 1991.

Abbreviazioni supplementari:

Capasso 1895	= B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895 (ristampa anastatica Bologna 1984).
Catalani 1845	= L. Catalani, *Palazzi di Napoli*, Napoli 1845 (ed. 1994).
Celano 1692	= L. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692.
Feniello 1991	= A. Feniello, 'Contributo alla storia della "Iunctura civitatis" di Napoli nei secoli X-XIII (I)', in *Napoli Nobilissima* 30, sett.-dic. 1991, pp. 175-200.
Fontana-Ventrone Vassallo 1984	= M.V. Fontana - G. Ventrone Vassallo (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli 1984.
Napoli antica	= AA.VV., *Napoli antica*, 'Catalogo della mostra, Napoli 1985-86', Napoli 1985.
Neapolis	= *Neapolis*, 'Atti del 25° Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1985', Napoli 1986.
Zevi 1994	= F. Zevi (a cura di), *Neapolis*, Napoli 1994.

ISCRIZIONI NUOVE O RIEDITE DA PUTEOLI, CUMAE, MISENUM*

a cura di Giuseppe Camodeca

Alla memoria dell'avv. Mario Manduca, indimenticabile amico, al quale tanto deve la rinascita degli studi di storia e archeologia flegrea.

Premessa

In questa rubrica si vuole riprendere la già lunga serie di «Schede epigrafiche», da me curata sulla Rivista *Puteoli. Studi di storia antica*, a partire dal vol. III del 1979 e proseguita fino all'ultimo volume XII-XIII, apparso nel 1991, prima che l'insensibilità culturale degli organi burocratici preposti (*in primis* della Regione Campania) determinasse per mancanza del necessario sostegno finanziario la fine della pubblicazione della Rivista, nulla contando che la sua importanza scientifica per gli studi di storia e archeologia flegrea fosse stata ormai riconosciuta e affermata a livello internazionale (v. per tutti la recensione in *JRS* 83, 1993, p. 194 s.). Se i saggi storici, epigrafici e archeologici destinati a *Puteoli* hanno dovuto trovare una diversa destinazione, è invece rimasta pressante e acuita dagli anni di silenzio l'esigenza di raccogliere in forma di schede quei contributi su epigrafi delle città flegree (*Puteoli, Cumae, Misenum*) e del territorio limitrofo (*Liternum, Atella, Neapolis*), che non diano luogo ad articoli autonomi, col proposito di contribuire al necessario, vasto lavoro di revisione dell'edito e di ricerca e pubblicazione dell'inedito, condotto ormai da anni a cura di chi scrive. Anche per assicurare ovvi criteri di omogeneità, le singole schede sono state discusse dagli autori con il curatore della rubrica, ma ad essi resta naturalmente il merito e la responsabilità di quanto scritto. Le schede si susseguono con numerazione progressiva secondo i criteri del *CIL*, sia topografici che di contenuto; ma a differenza del *Corpus*, non essendovi la necessità di una attribuzione ad ogni costo, si è istituita una sezione di epigrafi *incertae originis*, dove verranno inserite quelle iscrizioni di sicura o probabile provenienza flegrea, che però non sia possibile assegnare con certezza ad una determinata città. Per la trascrizione del testo epigrafico si è scelto il carattere tondo, riservando il corsivo per le lettere di dubbia lettura; inoltre, per facilitare la comprensione dell'iscrizione, vengono sciolte le abbreviazioni (tra parentesi tonde e in corsivo) e indicata la punteggiatura.

Giuseppe Camodeca

* Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca "Le epigrafi latine delle città flegree" (finanziato con i fondi del 60% - anno 1995) della cattedra di Storia Romana, Dipartimento di Studi del Mondo Classico dell'I.U.O., Napoli. Le singole schede sono state redatte da: Giuseppe Camodeca (G. C.), Angelo D'Ambrosio (A. D'A.), Fara Nasti (F. N.), Mario Pagano (M. P.), Aniello Parma (A. P.) e Annalisa Tortoriello (A. T.).

1. *Puteoli*

Dell'importante, seppure frammentaria iscrizione d'età giulio-claudia del senatore puteolano *L. Limbricius V*[---], già da me pubblicata qualche anno fa[1] (*AEpigr* 1988, 303) e allora conservata fra altro materiale nel *macellum* di Pozzuoli,

L. Lim[bricio L.? f.]
Fal(*erna*) *V*[---]
leg(*ato*) *Λ*[eg(*ionis*) -----]
----

ho potuto ritrovare notizie che precisano data e luogo di rinvenimento. A mio parere infatti essa va identificata con il frammento epigrafico, recuperato l'8 aprile 1955 in loc. S. Marco o «Pendine» di Marano, fondo De Martino (attualmente via Scassacasa, 1), quasi al confine con il comune di Quarto Flegreo, e così descritto al n. 731 del registro d'inventario dell'Anfiteatro flavio: «blocco 45×40 di marmo con avanzo di iscrizione su tre linee, nella centrale FAI». Sia la disposizione su tre linee del testo superstite, sia la lettura FAI per FAL nella linea mediana, sia anche le misure approssimativamente coincidenti (45×40 nel registro invece di 44×34) confermano l'identificazione del

[1] G. Camodeca, 'Nuovi dati sui senatori romani d'origine puteolana', in *Puteoli* 11, 1987, p. 13 ss. con foto e apografo = *AEpigr* 1988, 303.

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.

G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x